ANNO IV — BARRE VERMONT, SABATO 17 FEBBRAIO 1906 — Num. 7

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

Ancora traditi?

Se i minatori della UNITED MINE WORKERS OF AMERICA, mentre scriviamo queste note, non sono ancora nuovamente traditi dai capoccia che dirigono il movimento minerario, lo saranno certo fra non molto.

Non facciamo delle profezie; tiriamo delle conseguenze.

La conferenza, tenuta ad Indianopolis, fra i rappresentanti dei padroni e degli operai, se ci rapportiamo ai resoconti dati alla stampa, riguardanti le decisioni prese dallo SCALE COMMITTEE — poichè quelle dello SUB SCALE COMMITTEE sono tenute rigorosamente segrete — ha dato dei risultati ben magri e.... di cattivo augurio pei minatori.

Alla rinnovazione del concordato attualmente in vigore, che scade il primo d'aprile venturo, gli operai chiedevano un aumento del 12 per 100 dei salari, alcune misure di protezione nelle miniere, il riconoscimento ufficiale della loro organizzazione, ecc. Avanzando queste timide domande, i minatori, non esorbitavano certo dai limiti di una modestia, alla quale non sopremmo sottoscrivere, si mantenevano cioè in una linea di condotta che può spiegarsi solo per l'influenza esercitata, in questa organizzazione, dal traditore dei minatori del Colorado, e collo spirito di sottomissione al principio d'autorità che caratterizza, oggi, la maggior parte dei lavoratori americani.

I padroni, i grandi TRUSTERS, non erano disposti ad accettare le domande, tanto parlamentarmente presentate, degli operai, non perchè, facendo simili concessioni, potessero portare pregiudizio alla percentuale dei loro dividendi annuali o ledere, in qualche modo, i loro interessi particolari; ma si mantennero riluttanti sopra tutto per il bisogno che hanno, di non fare alcuna concessione agli operai, onde mantenere intatto il prestigio che esercitano, il principio autoritario che li circonda.

Questo si rileva specialmente dal fatto che, i rappresentanti dei padroni, pur accettando di trattare coi rappresentanti degli operai, non vollero riconoscere, in questi ultimi, i membri della UNITED MINE WORKERS OF AMERICA. È dunque evidente che, i padroni, più che una questione d'interesse materiale fanno una questione di principio, e tanto più evidente diviene se teniamo conto della mancanza di valore combattivo della organizzazione diretta dal Mitchell, dal fatto che i proprietarii delle miniere, non ignorano che ogni centesimo da essi pagato in più, ai lavoratori, come aumento di salario, equivale ad un rialzo maggiore del prezzo della merce, e che, per conseguenza, l'aumento del salario dei proletarii è prelevato dalla borsa dei consumatori e non dalla cassa dei proprietarii.

Ora, alla convenzione di Indianapolis, i delegati operai, i Mitchell e compagnia, hanno essi avuto cura di precisare il terreno sul quale doveva svolgersi il dibattito? Hanno essi rilevato, cosa assai interessante nei conflitti fra capitale e lavoro, il carattere specifico della autorità padronale? No. Si sono specialmente abbandonati a quisquilie inconcludenti, a discorsi su questioni di procedura, ad una specie di guerriglia sciocca, atta solo a gettare polvere negli ochi dei gonzi.

La voce energica e risoluta dell'operaio che VUOLE, è mancata dalla convenzione, non poteva essere nel concistoro dei cardinali dell'unionismo americano; ed i padroni hanno compreso, hanno saputo e sapranno trarne profitto, lasciando..... magari cadere un pugno di dollari nelle tasche di qualche Mitchell.

Finita la convenzione, dicono sempre i giornali, non essendosi raggiunto l'accordo, il Consiglio Direttivo della UNITED MINE WORKERS, si riunì a conferenza speciale per decidere in conseguenza. Fu stabilito che, dal 1° febbraio al 1° aprile, ogni membro della organizzazione dovrà pagare un dollaro per settimana, da versare alla cassa per lo sciopero; dal 1° aprile al 15 giugno, in caso di sciopero, ogni distretto minerario, avrà cura dei proprii minatori; e, finalmente, al 15 giugno, la cassa federale, ricca attualmente di tre milioni di dollari, entrerà in azione, poichè, con tale ritardo avrà potuto raddoppiare i proprii capitali (sembra il piano di battaglia di un generale russo!); nello stesso tempo, il Consiglio Direttivo della UNITED MINE WORKERS influenzato specialmente dal presidente del distretto di Pittsburg, Dolan, e dal Mitchell, il quale vuole che "nessun tentativo di conciliazione sia lasciato prima di praclamare lo sciopero", respinse la decisione estrema, la proclamazione dello sciopero minerario per il primo aprile.

I cardinali dell'unionismo non vogliono lo sciopero, non lo vogliono almeno per ora.

I padroni intanto vegliano, sanno da circa un anno che i minatori minacciano di scioperare il primo aprile 1906; in questo frattempo hanno avuto il campo di fornirsi di sufficienti riserve, onde mantenere il loro piede sui mercati internazionali, hanno potuto preparare un possibilissimo LOK-OUT, il quale, scoppiando prima della proclamazione dello sciopero, può mandare fallito il piano elaborato dai Wilson, dai Germer, dai Ryan, Mitchell, ecc., affamare e mantenere, ancora per una lunga serie d'anni, i lavoratori nella schiavitù.

Ed è per un sì grande lavoro che i minatori pagano al Mitchell cinquemila dollari annui, ossia la paga di un Fortis Italiano?

Ah, poveri lavoratori, come siete n a' serviti!

URSUS.

Solidarieta' Criminale

Riproduciamo dal giornale ufficiale della democrazia-socialista tedesca, il VORVARTS, la lettera seguente, datata da Berlino il 31 gennaio 1906:

"Compagni, — Le polizie sono ovunque le medesime. La vostra mi fa onore espellendomi — dietro richiesta della polizia czarista — da Berlino, ove ho passato qualche giorno come semplice e pacifico cittadino.

"Avendo accettato di fare una conferenza in lingua russa davanti ad un'assemblea russa, mentre montavo alla tribuna, fui invitato dagli agenti della polizia a seguirli al commissariato vicino.

"Ivi, dopo un'interrogatorio sommario, un poliziotto, gentilmente, mi diede lettura di un decreto d'espulsione, che mi imponeva di abbandonare il "territorio prussiano" entro le 24 ore, previa le conseguenze previste dall'art. 361.....

"Ritornai sui miei passi e potei fare tranquillamente la mia conferenza davanti all'assemblea, la quale aveva avuto la compiacenza e la pazienza di aspettarmi.

"Personalmente, non ho nulla da aggiungere. Ma tengo a dimostrare a voi, compagni, questo atto inqualificabile di un governo sedicente civilizzato e che è solo il servo dello czarismo massacratore. E. SEMENOFF".

La solidarietà dei governi, da un pezzo è conosciuta, perchè abbiamo bisogno d'insistervi oltre.

Però, l'espulsione del cittadino Semenoff ci suggerisce qualche riflessione. La Germania, conta da parecchio tempo 87 rappresentanti democratici-sociali al Reichstag, rappresentanti 3.025.000 elettori ed il partito socialista il meglio organizzato e disciplinato che vanti il socialismo internazionale. Ora, come va che la Germania di Guglielmone, può concedersi simili atti di servitù verso il potere czarista e può così sfacciatamente permettersi di violare la libertà di un libero cittadino?

Gli è che, il corpo elettorate, conta un bel zero. La volontà sola, la volontà cosciente è quella che unicamente può imporsi allo spirito reazionario dei governi, fra di essi solidali, e costringerli ad ammainare lo stendardo imperialista, e chiudere il libro dei decreti d'espulsione, che colpiscono continuamente gli spiriti indipendenti

LO ZIO VIRGILIO.

Il nostro martirologio

Togliamo dai TEMPS NOUVEAUX del 27 gennaio 1906:

"Il telegrafo ci apporta la notizia della esecuzione, avvenuta a Varsavia, di dieci nostri compagni, appartenenti al gruppo comunista-anarchico di quella città.

"Il 18 gennaio sono stati fucilati, per avere, dicesi, partecipato a parecchi attentati, i compagni Rosenzweig, Halschein, Riwcind, Scheier e Pfeffer; l'indomani, 19 gennaio, altri cinque compagni, dei quali non conosciamo ancora i nomi, furono fucilati".

Di questa terribile e vigliacca esecuzione mancano ancora i dettagli; tuttavia possiamo affermare che in essa si manifesta tutta la ferocia, tutto lo spirito di reazione selvaggia che ha invaso le classi dirigenti della Russia czarista, anche in questi tempi di.... governo liberale.

Witte impera!

I compagni nostri, erano imputati di aver partecipato ad attentati. Conosciamo ormai l'antifona: è la formula convenuta onde arrivare più sicuramente a sbarazzarsi degli elementi non comodi. In realtà, la colpa dei nostri compagni fucilati a Varsavia, sta nel fatto di avere, essi, manifestato altamente i loro principii anarchici, e d'avere rivendicato, davanti all'autorità czarista, il loro diritto di combattere, con tutti i mezzi rivoluzionari, il regime autocratico.

Grave delitto!

Sono morti per l'anarchia, sono caduti combattendo per la libertà: sia gloria a loro!

La memoria di questi compagni, caduti forse, mentre arrideva loro la sublime speranza della realizzazione dell'ideale agognato, mentre si compieva nella loro mente nobile e grande la concretizzazione della più generosa delle aspirazioni, ci sia di sprone continuo nella lotta intrapresa contro tutte le tirannie, ci sia di conforto nelle ore tristi della reazione feroce e di gaudio sincero nei momenti della vittoria.

La vittoria: è la meta nostra, è la stella che brilla nell'orizzonte infinito di tutti i combattenti per la redenzione umana, è l'allettatrice degli umani. Perseguiamola! A lei dedichiamo ogni sforzo nostro, ogni attimo della nostra vita, ogni nostro pensiero. La vittoria sarà nostra!

Tremeranno i tiranni ed i despota al suo avvicinarsi; fremeranno di rabbia impotente i dominatori coronati, consci ormai della fragilità delle cose. A noi, che importà?

La vittoria è a noi! Energia e costanza nella lotta! Avanti!

A. C.